

Nota sulla critica positivista (o del metodo storico)

Nella seconda metà dell'Ottocento (e fino alla prima guerra mondiale) acquista notevole rilievo una storiografia letteraria basata su ricerche erudite, studio delle fonti, biografie, filologismo puro. Promossa inizialmente dal Carducci, la "Scuola storica" o del metodo storico si riallaccia alle metodologie di indagine positiviste nel tentativo di sottrarre la critica al dominio del gusto e delle tendenze ideologiche. Da qui una ponderosa opera di esplorazione di biblioteche ed archivi alla ricerca del "documento", del "fatto" che potesse dare certezza scientifica alle deduzioni dello studioso (Carducci arrivò a scrivere che la critica non dovesse avere fini e metodi diversi dalla storia naturale). Lontana da problematizzazioni estetiche o filosofiche, la Scuola storica concentrò i suoi sforzi verso la meta di una storia letteraria indagata obiettivamente e deterministicamente (secondo i precetti positivisti), dalle cause agli effetti. Basterebbe ricordare opere come *La poesia popolare italiana* (1878) di Alessandro D'Ancona (1835-1914), o *Le fonti dell'Orlando Furioso* (1876) di Pio Rajna (1847-1930), o, ancora, *Virgilio nel Medio Evo* (1872) di Domenico Comparetti (1835-1927) per rendersi conto del tenore degli studi di questo gruppo di intellettuali. Tuttavia, specie nei critici minori, il feticismo del documento e l'ansia del particolare sfociarono in erudizione fine a se stessa, rigido filologismo e perdita totale della visione d'insieme della storia. Mancando una prospettiva che vivificasse l'indagine critica, l'esercizio del giudizio cessò di essere il fine della critica. Violenta sarà la reazione di Croce alle grettezze dei positivisti (la cui critica viene sprezzantemente definita "degli scartafacci"), nella convinzione che gli studi eruditi possono avvicinare, ma non mai definire, e ancor meno valutare, il grande fatto spirituale della poesia. Non meno forte sarà anche la reazione degli scrittori decadenti (D'Annunzio, «Il Marzocco», Conti...) che propugneranno la necessità di guardare alla poesia (e a Dante) senza l'ingombrante apparato di storia, erudizione, filologia.

Alla gloriosa falange dei fondatori del nuovo metodo appartiene Arturo Graf. È del 1876 la prolusione torinese ch'egli intitolava *Di una trattazione scientifica della storia*

letteraria. È del 1882 la sua *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medioevo*, il primo dei grandi pegni ch'egli doveva dare alla causa comune della ricerca scientifica. Grazie a lui, grazie anche a Rodolfo Renier – un suo allievo che presto gli divenne collega – la Facoltà di Lettere di Torino si era venuta rinnovando, si era venuta investendo del sacro compito allora spettante a una facoltà letteraria: affermare colle opere e preparare coll'insegnamento una più austera coscienza filologica e storica. Nel 1883, il Graf ed il Renier fondavano qui in Torino, insieme con Francesco Novati, il «Giornale storico della letteratura italiana». Nasceva grazie ad essi l'organo stesso del nuovo metodo: la rivista di cui il metodo aveva bisogno per la difesa dei suoi principi e per l'avvio alle sue applicazioni. Propugnatrice di un ideale scientifico che era allora largamente sentito, quella rivista era divenuta di colpo l'organo per eccellenza della nuova cultura letteraria italiana. L'impostazione critica derivava tutta dal doppio concetto che la storia letteraria dev'essere scienza e che per essere scienza deve restare puramente storia. Che cosa era, in ultima analisi, il metodo? Le cautele di cui l'osservazione storica deve armarsi per essere essa pure osservazione scientifica. L'assillo di una verità positiva e l'adozione di una visuale puramente storica portavano fatalmente ad escludere dal campo dello studioso proprio le cose che più importano ai fedeli dell'arte. Emozione estetica e valutazione estetica divenivano cose troppo soggettive ed incerte per entrare come elementi scientifici in un corpo di dottrina scientifico

Nell'ambito della critica dantesca, il metodo storico produsse una serie infinita di note, noticine, chiose di carattere storico e filologico, senza mai assurgere a considerazioni larghe e generali sulla poesia dantesca. Personaggi rappresentativi di tale corrente di studi sono: Francesco D'Ovidio (1849-1925); Vittorio Cian (1862-1951), Vittorio Rossi (1865-1938), Nicola Zingarelli (1860-1935), Michele Barbi (1867-1941).

Pur essendo tramontata sotto i colpi della reazione crociana, tale indirizzo critico ha segnato profondamente anche la critica dantesca del Novecento; ragion per cui, ancora oggi, certe ricerche su questioni dantesche conservano – per esigenze di scientificità – impostazioni di carattere neopositivista.

M. C.

